

Gazzetta del Sud 9 Gennaio 2009

Coniugi si ribellano al racket, due arresti

Paese che vai, usanze che trovi. Un proverbio che, negli ultimi due anni, più volte sarà venuto in mente a una coppia residente in Inghilterra e intenzionata a investire i propri risparmi a Filandari (nel Vibonese). "Usanze" che, per quanto li ha riguardati, sono state davvero pesanti tant'è che alla fine hanno deciso di tagliare i ponti con la Calabria e ritornare nel Regno Unito. Insomma Filandari come Portici. A Napoli due ristoratori hanno chiuso l'attività andandosene via a causa del "martellamento" della camorra; più o meno stessa musica a Filandari dove il progetto dei due imprenditori è rimasto, gioco forza, solo un elaborato.

Prima di riempire le valigie, però, la coppia ha fatto altro ed anche in questo caso è sempre questione di usanze, di comportamenti. Innanzitutto i coniugi - 56 anni lui, originario di Taurianova e 48 lei inglese puro sangue - hanno rinunciato al contributo regionale che avevano ottenuto per la realizzazione di un agriturismo, inoltre anziché elemosinare, coppola in mano, "protezioni" locali hanno chiesto l'aiuto della Squadra mobile denunciando le vessazioni e le minacce subite dal 2006 al 2008, ma soprattutto facendo nomi e cognomi.

Denunce che hanno dato il via a complesse indagini conclusesi, l'altra notte, con l'arresto di due fratelli di Mesiano, frazione di Filandari, centro del Vibonese. Si tratta di Michele e Nicolino Pantaleone Mazzeo, rispettivamente di 42 e 38 anni, entrambi già noti alle forze dell'ordine. Il primo per stupefacenti, porto abusivo d'armi, favoreggiamento e ricettazione; il secondo per usura ed estorsione. A Michele Mazzeo e al fratello Nicolino Pantaleone, sorvegliato speciale, il Gip del Tribunale di Vibo che, su richiesta della Procura, ha emesso due ordinanze di custodia cautelare in carcere, contesta un lungo elenco di reati: violenza privata, danneggiamento aggravato, estorsione, arbitraria invasione e occupazione di aziende agricole o industriali, invasione di terreni o edifici. Il tutto con l'aggravante della recidiva reiterata e infraquinquennale.

In poche parole, secondo gli inquirenti, i fratelli Mazzeo sarebbero gli autori di una serie di minacce e di pressioni compiute ai danni della coppia di inglesi al fine di farli desistere —con le buone o con le cattive - dall'idea di realizzare l'agriturismo. Progetto che avrebbe dovuto concretizzarsi su un terreno di località "Pozzo Prospero" di Mesiano, regolarmente acquistato dalla coppia ma sul quale i Mazzeo avrebbero allungato le mani. Tra il giugno del 2006 e quello del 2008, infatti, i due indagati si sarebbero impossessati arbitrariamente dell'appezzamento recintandolo e poi abbattendo numerosi alberi di ulivo plurisecolari e infine adibendolo a pascolo di ovini. Al contempo ogni qualvolta i legittimi proprietari tentavano di iniziare i lavori, puntualmente sarebbero arrivate le intimidazioni e le minacce, talvolta anche di morte. "Attenzioni" che i due fratelli non avrebbero solo rivolto ai proprietari, ma anche agli operai che venivano di volta in volta incaricati di

eseguire le opere. Anzi alcuni, considerato lo spessore che i fratelli Mazzeo avrebbero nell'ambito della criminalità locale - entrambi vengono indicati dagli inquirenti vicini agli Accoranti di Zungri, a loro volta nell'orbita dei Mancuso di Limbadi - non avrebbero addirittura accettato i lavori.

I coniugi a metà dello scorso giugno hanno deciso di ritornare in Inghilterra e di denunciare il tutto alla Squadra mobile. Mesi di indagini - coordinate dal dirigente Maurizio Lento e dal vice Emanuele Rodonò - che si sono concluse all'alba di ieri con l'arresto dei due fratelli, entrambi rintracciati nelle rispettive abitazioni.

I particolari dell'operazione - denominata "Pozzo Prospero" - sono stati resi noti ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, svoltasi alla presenza del questore di Vibo Filippo Nicastro, del procuratore capo Mario Spagnuolo, del vice dirigente della Mobile Emanuele Rodonò e del capo di gabinetto della Questura, Livio Petralia.

Sia il questore sia il procuratore capo hanno posto l'accento sull'importanza di alcuni aspetti dell'operazione, definita da Nicastro «una goccia nel mare» ma indicatrice di quanto «la collaborazione con le forze dell'ordine alla fine ripaghi sempre contro la protervia e l'arroganza criminale». Il procuratore Spagnuolo ha invece messo in risalto il comportamento esemplare della coppia - «vorremmo - ha detto - che fosse universale» - diametralmente opposto a quello dei due fratelli. Insomma da una parte «la protervia, le minacce continue e la negazione delle elementari regole del vivere civile», dall'altra «la forza dell'onestà e della denuncia» che si è rivelata vincente. Al contempo il procuratore capo di Vibo non ha mancato di rilevare quanto l'episodio, nella sua semplicità «sia di una gravità inaudita» in quanto vengono lesi non solo i diritti ma le regole stesse del vivere civile.

Inoltre nel corso dell'incontro il questore Nicastro ha sottolineato un altro aspetto che emerge dall'intera storia e cioè la «forma arcaica di conservativismo» che ha animato i progetti dei Mazzeo. Azioni che sarebbero state condotte secondo i crismi della mafia rurale, un fenomeno molto presente negli anni passati nel Vibonese dove sono stati diversi i casi di "espropriazione" indebita di proprietà terriere ai danni dei contadini.

In passato i fratelli Nicolino Pantaleone e Michele Mazzeo sono rimasti feriti a colpi d'arma da fuoco, mentre loro padre era stato assassinato mentre si trovava con il gregge al pascolo.

Marialucia Conestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS